

# Economia lavoro

L'AFFARE DELL'ANNO. Berlusconi: «Che avreste detto se l'avessi fatto io?». Santaniello: «Indagherò»

## «Troppo potere con quei giornali»

### SuperGemina già sotto tiro

Troppo concentrazione nei giornali SuperGemina finisce nel mirino delle polemiche. Il Garante dell'editoria, Santaniello, annuncia «verifiche» e, se del caso, «interventi». Berlusconi: «Che avreste detto se l'avessi fatto io?». Per Vita e Di Chiara (Pds) «C'è infrazione di legge». Annunciate iniziative in Parlamento. Preoccupato anche il presidente dei giovani di Confindustria, Riello Provera: «Un grosso passo avanti industriale».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Operazione «Gemina» il giorno dopo l'infrazione di legge. Il gruppo progressista più controverso sollevata dalla mega-fusione tra Ferfin, Gemina, Montedison e Sma (concentrazione editoriale che fa ruotare attorno allo stesso gruppo quattro quotidiani a grande diffusione come *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *La Gazzetta dello Sport*).

A temere gli effetti è per primo lo stesso Silvio Berlusconi. «Fiat e Mediobanca fanno parte del panorama italiano come ne fanno parte i monti, le valli e i fiumi come qualcosa su cui non si può intervenire», ha commentato ironicamente. «Mi chiedo cosa sarebbe successo se una operazione del genere l'avessimo fatta noi. Secondo me», ha aggiunto, «nasce una concentrazione editoriale che preoccupa ma il giudizio va lasciato a chi se ne deve occupare, ossia al Garante dell'editoria e preoccupati che tre su quattro dei principali quotidiani nazionali rispondano a una sola proprietà, bisogna puntare sulla voglia di indipendenza di i singoli professionisti».

Le preoccupazioni sembrano essere state fatte proprie dai garanti dell'editoria. Giuseppe Santaniello, «in tempi brevissimi», ha annunciato «procederò a tutti gli accertamenti e a tutte le verifiche necessarie con l'obiettivo di vagliare la situazione alla luce delle norme anticonglomerazione recate dalla legge sull'editoria. Se si renderà necessario dopo le verifiche se guiranno gli interventi».

**«Giornali: troppo potere»**  
L'intreccio societario Gemina Ferfin ha conseguenze enormi sotto il profilo economico e finanziario del Paese e apre seri problemi sui più generali assetti concorrenziali - fanno eco Piero de Chiara responsabile per l'editoria del Pds e Vincenzo Vita responsabile per l'informazione - «Se il principio antitrust ha un valore generale, esso è autor più delicato nel campo dell'informazione. Non c'è Garante o tribunale che possa non vedere

l'infrazione di legge». Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressista alla Camera, ritiene che la nuova operazione «possa essere impugnata dall'anti-trust italiano ed europeo», ricorda che senza questa operazione «sarebbe morta la chimica italiana» e mette in guardia da una che porta «4 giornali sotto il controllo di un unico editore».

Mauro Paissan, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza, ritiene invece che la commissione Napolitano «nel definire il progetto di legge nel mondo della comunicazione dovrà ora tener conto di quanto è successo nel mondo dei giornali».

**«Decida l'antitrust»**  
Accanto all'editoria sono ovviamente anche le questioni economiche e finanziarie sollevate dall'operazione Gemina a tenere banco. Per il leader della Cisl Sergio D'Antonio «non c'è dubbio che una sistemazione più seria, più di prospetti va della vicenda chimica fosse importante. Dopo tutto quello che è avvenuto una decisione che riguardasse l'assetto proprietario era inevitabile». «Difficile dire», aggiunge D'Antonio - «se c'è un abuso di posizione dominante sono le autorità addette che debbono decidere».

Il segretario generale della Filitea-Cgil Agostino Megale, esprime invece preoccupazione per le prospettive occupazionali delle aziende di tessili Cgil e Fila.

In campo politico perplessità vengono sollevate dal capogruppo alla Camera del Ppp Beniamino Andreotta «rimane sempre questa idea italiana che il business è meglio sommarlo piuttosto che dividerlo. La mia non è una critica, non ho un bilancio davanti e non ne so nulla. Ma ripeto rimane sempre questa idea che più si crea una holding finanziaria meglio è. Forse è un'idea che fa parte dei banche riformati negli anni '30».

Sergio Garavini, deputato progressista, accusa «Nelle stesse mani si concentra ora tutta la produzione automobilistica quasi tutta

la produzione chimica (fatta eccezione per la sola Enchem) tre dei cinque maggiori quotidiani. Non si può semplicemente prenderne atto. Il governo deve agire». Anche nel Polo si polemizza «Altro che grande centro. Il terzo polo è quello concepito all'ombra di Mediobanca con il progetto di Super Gemina un vero e proprio centro di potere che esisteva già e che è stato formalizzato dai consigli di Ferfin e Montedison», commenta Alessandro Rubino (Forza Italia), presidente della commissione attività produttive della camera «Si sta anche creando una concentrazione editoriale enorme». Per Vittono Dotti capogruppo di Forza Italia alla Camera «la politica si deve sporcionalizzare per gestire queste operazioni che ora sono fuori dal suo controllo».

**«È il core business?»**  
Alcune perplessità sulla validità industriale dell'operazione vengono invece sollevate da Ulrich Weiss, consigliere della Fiat e della Deutsche Bank. «È una buona operazione ma per gli sviluppi futuri la conglomerata non è la soluzione ideale. Il futuro premierà chi si concentrerà sul proprio core-business».

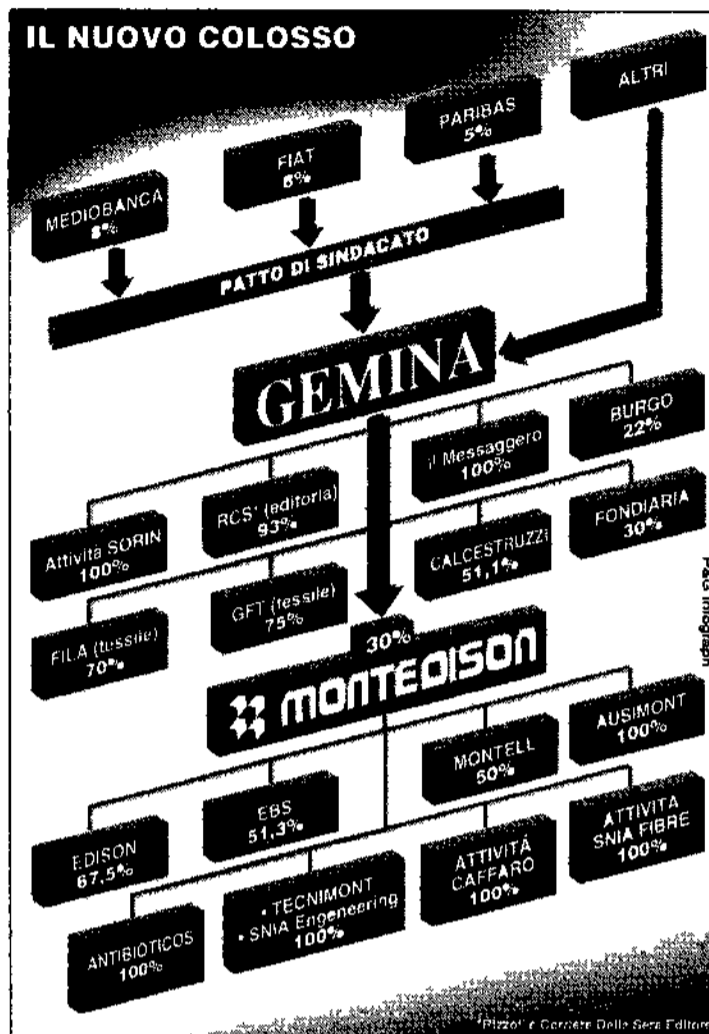
Positivo invece il giudizio del vice presidente e consigliere delegato di Pirelli Marco Tronchetti Provera «dal punto di vista industriale è un grosso passo avanti per il riciclaggio di redditività delle attività industriali di Montedison».

Alcune preoccupazioni vengono espresse dal presidente dei giovani di Confindustria Alessandro Riello «dobbiamo stare attenti alle concentrazioni che si stanno creando. Siamo molto preoccupati perché non vorremmo che vecchie concentrazioni si trasformassero o addirittura si ampliassero sotto nuove vesti».

«Il sistema bancario potrà vedere quello che classicamente si chiama la luce in fondo al tunnel», commenta Egidio Giuseppe Bruno amministratore delegato del Credito Italiano.

Avanza invece interpretazioni dallo sfondo «giudiziano». L'avvocato Carlo Taormina «Mani Pulite è stata attivata ed incrementata da un potere economico che perseguiva determinate finalità. Agnelli raccoglie i frutti di Tangentopoli».

Tesi sposata anche da Carlo Sama. «L'avevo detto oltre un anno fa, quello che è successo nel 1993 è stato un esproprio voluto. Hanno voluto mettere le mani sul gruppo Ferruzzi togliendo di mezzo la famiglia».



## Telefoni: ministri sotto inchiesta

### Polemiche roventi anche a Milano

Telefoni «ministeriali» bruciano adesso nelle mani degli ex fortunati possessori. Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini, è deciso ad allargare le indagini: ha chiesto alla Telecom l'elenco dei cellulari pagati dallo Stato mentre anche la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta sulle spese di telefonia mobile del Ministero dei Beni Culturali. A Milano intanto l'amministrazione comunale è in mezzo al fuoco incrociato dei consiglieri di Alleanza nazionale e dei cronisti del «Giornale» di Feltri. Il senatore di An, Riccardo De Corato ha denunciato che «il sindaco Marco Formentini ha in dotazione 12 telefoni» e che «il Comune ha pagato, per i suoi 73 cellulari 250 milioni dal '94 al '95». Il quotidiano di Paolo Berlusconi pubblica le bollette del primo cittadino. Formentini ha contestato: i telefoni del suo staff sono 7. Due fissi, sulle macchine che gli competono. Uno «europeo» che gli serve esclusivamente quando si reca a Strasburgo e uno normale, inutilizzato quando è in ufficio e usato per ricevere quando si trova a casa. Gli altri tre sono ripartiti tra i collaboratori più stretti dell'ufficio di Palazzo Marino: uno va alla segreteria, l'altro ad Adriana Treves, che cura le relazioni con la stampa e l'ultimo all'incaricato del Cerimoniale.

Per il vicesindaco Giorgio Malagoli buttava altra acqua sul fuoco: «Ogni anno il Comune spende 100 miliardi per i telefoni e l'incidenza dei cellulari non è al primo posto. A carico del Comune ci sono anche i fax dei gruppi consiliari - compreso quello di Alleanza Nazionale -. Importante non è il numero dei telefoni ma l'uso che se ne fa». «Per quanto riguarda gli scoop di De Corato e del suo socio Feltri - ha dichiarato l'addetta stampa di Formentini - essi non di sorpresa né sono frutto di chiacchiere. Sono lavoro investigativo: sono falsi scoop, in quanto i dati che loro sbandierano sono superati e comunque sono stati forniti a suo tempo proprio da noi».



## Il presidente, Vincenzo d'Antuono, spiega le difficoltà per far decollare la società

### «Gepi, cassaforte piena ma pochi clienti»

La Gepi non è più la Croce Rossa di tutte le crisi industriali. Di quell'infuocato periodo della sua storia conserva ancora qualche eredità, ma la sua ragione sociale è cambiata. Il suo presidente, Vincenzo D'Antuono spiega che ora la società deve occuparsi di investimenti veri, per far decollare aziende con un futuro. Però, strano a dirsi, sono poche le domande per avere parte dei 1.800 miliardi della sua dotazione. Il passato pesa ancora.

Non è così. I casi cui mi riferivo guardano solo un paio di centinaia di lavoratori. Dalla vecchia gestione abbiamo ereditato una settantina di casi aperti. Per la grande maggioranza di essi è ora possibile intravedere una via d'uscita. La nuova Gepi si è ormai liberata di suo passato peggiore.

**Per andare dove?**  
Verso l'impresa. Prima facevamo il pronto soccorso accollandoci aziende boccheggianti, adesso cerchiamo di creare imprenditoria.

**Si spieghi meglio.**  
Non rileviamo più imprese, non ci è nemmeno consentito. Abbiamo dei fondi e cerchiamo di metterli a disposizione di imprenditori veri di gente che ha già un'azienda che ha idee per svilupparla ma non possiede i capitali necessari. Allora interveniamo noi con partecipazioni sino al 49%. Ma la gestione la lasciamo ai privati.

**Un accordo a vita?**  
Niente affatto. Al massimo stiamo due o tre anni. Poi usciamo inta-

schiamo quel che abbiamo stanziato e lo investiamo altrove. Per continuare nella metafora se prima facevamo il salvataggio, adesso ci occupiamo di cure ricostituenti. È ovvio che non possiamo intervenire ovunque. Dobbiamo selezionare le iniziative, scegliere quelle che hanno validità economica che mostrano possibilità di crescita.

**Sarete assillati dalle richieste.**  
Purtroppo no. Ed è proprio questa la stranezza. All'inizio pensavo che gran parte del mio tempo lo avrei passato a rifiutare le richieste. Invece niente. Sinora il nostro maggior sforzo è stato di farci conoscere di spiegare le opportunità che potevamo offrire. Di cercare imprenditori. Lo ammetto un po' di delusione e ci è stata.

**Non mi dica che non ha avuto spensierati.**  
Ovviamente. Le richieste non sono mancate. Abbiamo 600 casi all'esame. Però c'è tanta gente che non ha capito che è convinta che tutto sia come prima, che distri-

buiamo soldi a pioggia senza preoccuparci del nostro bilancio delle iniziative. Ma sa che abbiamo avuto tentativi di riciclaggio da parte di beneficiari del vecchio sistema pubblico?

**Insomma, siete poco appetibili.**  
In certe aree, soprattutto al Sud, c'è carenza di cultura imprenditoriale. Per crearla purtroppo non bastano i soldi. E questa è un po' la nostra sfida: cercare di allargare la base delle piccole e medie imprese. Lo zoccolo duro del tessuto economico. Non puntiamo alle grandi cifre, non siamo la Fiat. In tutto abbiamo a disposizione appena 1.800 miliardi quando la Sola Meli ne ha richiesti oltre 4.000. Però crediamo nella diffusione delle piccole iniziative in una rete di imprese minori che alla fine può dare importanti soddisfazioni anche dal punto di vista dei risultati occupazionali.

**Resta il fatto che i risultati concreti sono ancora modesti.**  
È un'accusa ingiusta. La legge di riforma della Gepi è del '93. È voluta una fase di rodaggio. E ci

vorrà almeno un altro anno per vedere risultati significativi. Purtroppo in economia i soprattutto quando si tratta di creare nuove imprese in aree svantaggiate, i risultati non sono concessi in ogni caso. Ci siamo posti un obiettivo ambizioso: 12.000 occupati in un biennio.

**Solo un problema di tempi?**  
Di tempi e di regole. Forse ancora abbiamo avuto norme troppo rigide che hanno ingabbiato il nostro intervento dentro canali eccessivamente rigidi. Un po' più di flessibilità non guasterebbe. Ad esempio dovrebbe essere concesso di investire un po' di più al Nord anche per avviare iniziative. Vedendo con piacere che anche in Parlamento si sta discutendo gli stessi 120 miliardi che dovremmo utilizzare nelle zone di disoccupazione di Piemonte e Lombardia, aprono una nuova prospettiva di intervento.

**La vecchia Gepi è ricordata per gli sprechi. E la nuova?**  
Ho un'ambizione. Che diventi una scuola.

**Una scuola?**  
Sì, una scuola di imprenditori. Ne abbiamo bisogno.